

# PROTESTANTESIMO

RIVISTA DELLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

..... vol 77 : 4 © 2022

**Editoriale**, L'avventura della fede; **Marco Fornerone**, Con chiunque (non) è oggi qui con noi. Studio del patto a Moab (Deut. 28,69 - 29,14); **Sergio Rostagno**, Teologia per l'Europa; **Cesare G. De Michelis**, Il «Grande Inquisitore»: filologia, esegesi e filosofia; **Fulvio Ferrario**, Camus e Monod in dialogo

CLAUDIANA



libri biblici, con la letteratura giudaica contemporanea e con le riprese in ambito neotestamentario e patristico. Già nell'Introduzione l'autore manifesta il suo intento, sottolineando come la composizione del libro di Giona sia da attribuire all'epoca post-esilica, come reazione all'esclusivismo territoriale, all'intolleranza verso lo straniero, al nazionalismo esasperato, all'isolazionismo, rappresentati, in particolare, dai libri biblici di Esdra e Neemia. Allo stesso modo, l'attribuzione al genere letterario sapienziale, più che a quello profetico, ne fa un *midrash* che intende attualizzare l'affermazione di Es. 34,6, che esplicita nella misericordia l'identità di Dio.

Una prima parte comprende l'esegesi dei quattro capitoli del libro di Giona, ponendo l'accento sulla figura dell'«antiprofeta» che, pur ribellandosi all'ordine divino, lo porta comunque e inconsapevolmente a compimento. Interessanti alcuni aspetti che l'autore sottolinea: l'ironia del racconto; il linguaggio retorico, ricco di iperboli (ad es. la «grande» città) e di prosopopee (la nave che «pensava» di sfasciarsi); i rapporti intertestuali, specialmente con i Salmi (emblematiche le preghiere dei marinai e quella di Giona, che seguono la struttura dei Salmi di lamento e di ringraziamento); le immagini simboliche (il sonno di Giona, il pesce, l'acqua, la «discesa», i tre giorni nel ventre del pesce e la rinascita, la tipologia cristologica, il numero 40); il confronto tra Giona e Mosè (antiprofeta e profeta), Giona e i marinai (il credente disobbediente e i pagani devoti), Giona e Abdia (il primo messaggero di salvezza, il secondo di giudizio), Giona e Abramo (il secondo intercede, a differenza del primo), Giona ed Elia (entrambi desiderosi di morire), Giona e Giobbe (entrambi contestatori con Dio). Temi centrali del testo risultano: il «ribaltamento» (la conversione dei marinai, quella dei niniviti, il pentimen-

Vincenzo MORO, *Giona. La profezia incompiuta*, EDB, Bologna 2022, pp. 146, € 18,00.

A metà tra commentario e riflessione teologica, come evidenzia anche Luca Mazzinghi nella sua prefazione (p. 6), questo testo vuole darci una chiave di lettura del libro di Giona impostata sull'universalità della salvezza dovuta al prevalere della misericordia sulla giustizia divina. Per far questo l'autore analizza il testo nel suo contesto storico e nella sua struttura letteraria, mettendolo a confronto con gli altri

to di Dio); la predicazione del profeta non come annuncio di sventura e minaccia di giudizio, ma come ammonimento morale, concessione di tempo disponibile per il ravvedimento; la misericordia divina che sostituisce l'idea di una pura giustizia retributiva; il tema della «ripartenza», della seconda possibilità, che viene data a Giona, così come ai niniviti, e che è elemento costitutivo di molte pagine bibliche (ad es. nella storia del diluvio). Interessante anche l'interpretazione, soprattutto di parte ebraica, delle motivazioni della resistenza di Giona: non tanto l'odio nei confronti della «città sanguinaria» nemica del suo popolo, quanto il timore dell'accusa che il pentimento dei niniviti avrebbe rappresentato nei confronti dell'infedele Israele: in questo senso si potrebbe leggere, spiega Moro, il comportamento del re di Ninive, che rinuncia alla sua dignità regale, rispetto al re di Giuda Joiakim, che bruciò la profezia di Geremia. Importante la questione della penitenza e il coinvolgimento in essa del mondo animale, segno di una «comunanza di destino [...] già presente nell'alleanza di Dio con Noè e, attraverso di lui, con l'umanità intera» (p. 61). L'episodio finale del ricino, che lascia tuttavia privo di conclusione il racconto, viene visto dall'autore come parte di una pedagogia divina, che intende educare il suo profeta, il quale ha messo in discussione l'identità stessa del suo creatore.

La seconda parte riflette sul significato del libro di Giona attraverso i suoi rapporti con altri libri biblici, in particolare con gli altri profeti, come Isaia, Ezechiele e Geremia, che pure affrontano il tema della benevolenza di Dio nei confronti dello straniero e del nemico, della sua misericordia e della salvezza universale. Ma paralleli in questo senso vengono evidenziati anche con la Genesi, in particolare con le figure di Noè, di Abramo e di Giuseppe, e soprattutto con la corrente sa-

pienziale, specie con il Siracide, che si fa portavoce di una fede inclusiva che considera YHWH «non tanto come il Dio d'Israele quanto piuttosto come il Signore di tutta la creazione e di tutte le nazioni» (p. 85). Particolarmente significativa, per l'autore, è la collocazione del libro di Giona all'interno del libro dei Dodici Profeti, che risponderebbe a un intento teologico, facendo emergere la tesi della salvezza universale attraverso la mediazione del popolo eletto. Nella letteratura giudaica, invece, viene dato rilievo soprattutto alla simbologia della catabasi di Giona.

Viene poi analizzata la ripresa della figura di questo profeta nei vangeli come anticipazione di Gesù: anzi, sottolinea l'autore, Giona è l'unico profeta cui Gesù stesso si paragona (Mt. 12, 39). Mentre però Matteo recupera «il segno di Giona» come anticipazione simbolica della sepoltura e della resurrezione di Cristo, nonché come richiamo alla penitenza e alla conversione in vista del giudizio, in Luca Giona è paragonato a Gesù come segno di un Dio misericordioso che perdona e salva anche i pagani. La letteratura patristica si sofferma, a sua volta, su elementi diversi: il modello penitenziale dei niniviti (Ambrogio), la simbologia cristologica dei tre giorni nel ventre del pesce attualizzata nella triplice immersione battesimale (Basilio), il linguaggio simbolico del ricino (Agostino), Giona come *homo viator*, simbolo del cristiano che si allontana inutilmente da Dio (Girolamo).

Dopo alcune riflessioni storiche e teologiche sull'evoluzione del ruolo della profezia, sul pentimento di Dio, sul rapporto tra giustizia e misericordia, il testo si conclude con l'affermazione dell'attualità della parabola, che pone l'accento sulla fede come «rapporto segnato dalla vulnerabilità» (p. 131), che comporta una resistenza alla vocazione: il racconto è un invito a superare l'immagine di un Dio costruita a no-

stro uso e consumo per «aprirsi al mistero del vero Dio che è amore senza limiti» (p. 132).

*Antonella Varcasia*